



r_emi.ro.Giunta - Prot. 16/07/2021.0661876.E



PROVINCIA
DI PIACENZA



PIANO TERRITORIALE DI AREA VASTA

CONTRIBUTI ALLA DIAGNOSI

Piano Territoriale di Area Vasta | Piacenza



LA NATURA STRATEGICA DEL PIANO DI AREA VASTA

Come noto la nuova legge urbanistica regionale, LR 24/2017, tratteggia un cambio sostanziale di paradigma dell'urbanistica di cui ancora è difficile cogliere tutti gli aspetti e men che meno effettuare un bilancio visto che siamo in una fase iniziale (ancora molto acerba) di applicazione. La legge tende a rafforzare la dimensione strategica dei piani generali, sia di livello provinciale (PTAV), sia di livello comunale (PUG) e questo è particolarmente evidente nel caso del PTAV. L'art. 42 della legge affida infatti ai soggetti d'area vasta *"la funzione di pianificazione strategica di area vasta e di coordinamento delle scelte urbanistiche strutturali dei Comuni che incidano su interessi pubblici e che esulano dalla scala locale"*. La strategia del PTAV riguarda l'assetto e cura del territorio e dell'ambiente (art. 42, comma 2 lett. a). La componente strutturale del PTAV è limitata alla disciplina degli insediamenti di rilievo sovralocale (lett. c) e, facoltativamente, alla identificazione degli "ambiti di fattibilità" di opere ed infrastrutture di rilievo sovramunicipale (lett. d) nonché dei servizi ecosistemici e ambientali forniti dai sistemi ambientali presenti nel territorio di competenza (lett. e). Ulteriore facoltà attribuita al PTAV è l'assegnazione ai Comuni di quote differenziate di capacità edificatoria ammissibile (lett. b).

In un recente incontro di avvio della consultazione preliminare i funzionari regionali del Servizio Pianificazione hanno ribadito in modo molto assertivo che i nuovi piani devono proporre una visione del futuro basata su un'analisi/diagnosi delle criticità ed opportunità avendo presente la dimensione sociale, economica e ambientale ed una solida strategia territoriale per realizzarla. La strategia territoriale dovrebbe passare da un orientamento di contesto alla dimensione locale. In questo senso e nel caso di Piacenza, per comprendere il posizionamento dell'area vasta nello scenario futuro, occorre analizzarne la sua collocazione nel contesto del bacino padano facendo emergere criticità ed opportunità.

La strategia territoriale consentirà poi di definire obiettivi specifici da perseguire nelle varie parti del territorio/prestazioni richieste/indirizzi/misure/politiche pubbliche. Questo dovrebbe essere il riferimento per strutturare la "disciplina di piano".

Sarà dunque fondamentale individuare ciò che la comunità locale considera strategico ed irrinunciabile per il proprio sviluppo futuro (sia rispetto alle trasformazioni da promuovere, sia rispetto agli elementi da salvaguardare) e definire le modalità con cui rappresentarlo cartograficamente e regolarlo.

Il quadro di riferimento da cui partire è certamente quanto indicato all'art. 1 della LR 24/17 al comma 2, là dove si afferma che il governo del territorio è esercitato, fra gli altri, dai soggetti di area vasta *"perseguendo la sostenibilità, l'equità e la competitività del sistema sociale ed economico, ed il soddisfacimento dei diritti fondamentali delle attuali e delle future generazioni inerenti, in particolare, alla salute, all'abitazione ed al lavoro"*.

All'art. 50 la legge consente al PTAV di assumere anche valore di uno o più piani settoriali (o varianti agli stessi) sempre che ne presenti i contenuti essenziali. All'art. 51 prevede inoltre che il PTAV possa anche avere il valore e gli effetti del PUG sulla base però di una richiesta e di una preventiva intesa con i Comuni interessati. Infine, ai sensi dell'art. 52 il PTAV può contenere esplicite proposte di modifica ai piani generali o settoriali di altri livelli territoriali.

Proprio perché il PTAV ha una dimensione strategica assume un particolare rilievo la sua costruzione partecipata a partire dalla condivisione del quadro conoscitivo/diagnostico, dei possibili scenari evolutivi ed, a seguire, della visione, della strategia, delle politiche; quindi una partecipazione costruita in più momenti considerando anche la partecipazione “esperta” assieme a quella della comunità.

La nuova Provincia da un certo punto di vista può aiutare a sostenere questo cambiamento della natura del Piano proprio perché il suo organo di rappresentanza è formato da tutti i Sindaci del territorio di competenza e perché le aree vaste concorrono con la Regione alla definizione delle macrostrategie territoriali.

DA UNA DIAGNOSI CONDIVISA ALLA COSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI PIANO

L'analisi/diagnosi sulla situazione esistente (lo scenario attuale), i cui documenti sono posti alla consultazione preliminare, supporta la Visione proposta per lo sviluppo del territorio piacentino:

Piacenza provincia attraente, snodo ed eccellenza nel Sistema Padano.

Questa visione viene declinata in 5 obiettivi:

1. Un territorio più competitivo perché più sostenibile, resiliente, sicuro
2. Città a misura d'uomo: la qualità dei centri urbani come tratto identitario e risorsa per lo sviluppo
3. La varietà del territorio fra montagna, collina e pianura: valorizzare e integrare le vocazioni
- 4.Cogliere le opportunità della transizione digitale
5. Una mobilità efficiente, integrata e sicura

A partire dalla visione proposta occorre definire nel nuovo Piano di Area Vasta della Provincia di Piacenza, in coerenza con quanto prevede la LR 24/2017, la **Strategia Territoriale** da perseguire per attuarla.

Assume particolare importanza in questa fase di consultazione preliminare potere pervenire ad una visione del futuro del territorio piacentino il più possibile condivisa perché la sua realizzazione, attraverso la Strategia territoriale, richiederà l'azione proattiva di tutti gli attori del territorio, pubblici e privati.

La conoscenza della situazione locale che ciascuno degli attori locali ha maturato può essere l'occasione per mettere meglio a fuoco analisi, diagnosi e conseguente visione del futuro auspicabile. Si sollecita per questo l'invio di contributi in primo luogo proprio sull'analisi/diagnosi della situazione esistente (che misura la distanza dagli obiettivi e delinea le azioni da intraprendere) per arricchire e mettere a punto il quadro conoscitivo. Di interesse, sia rispetto alle criticità evidenziate sia rispetto alle opportunità di sviluppo, le esperienze e le buone pratiche sperimentate nel territorio provinciale che potrebbero essere applicate ad una scala più ampia ma anche l'indicazione di progetti in corso (pubblici e privati) che possono assumere rilievo rispetto alla Visione proposta per lo sviluppo del territorio piacentino.

Per agevolare l'invio di contributi è stata stilata una lista di temi costruita a partire dal corposo lavoro di costruzione del Quadro conoscitivo (a cui comunque si rimanda per i necessari approfondimenti).

I TEMI SUI QUALI SI SOLLECITA UN CONTRIBUTO DI IDEE E DI CONOSCENZA

Il territorio piacentino nel bacino padano

Piacenza si colloca in prossimità di alcune medie città lombarde ed anche molto vicina all'area metropolitana milanese. La popolazione insediata in questo ambito supera di poco il milione di abitanti; la città di Piacenza, rispetto alle altre città, è quella che presenta il maggior numero di abitanti (circa 100.000 contro i circa 70.000 di Pavia); il sistema infrastrutturale su gomma e su ferro ne supporta il carattere di "territorio snodo". È in questa dimensione di contesto che andrebbe approfondito il ruolo che potrebbe assumere il territorio piacentino e le "reti di relazioni" che potrebbero svilupparsi.

Che ruolo pensate possa giocare il territorio piacentino nel bacino padano? Quali fattori di criticità di questo posizionamento andrebbero superati per rafforzarlo? Su quali vocazioni delle varie parti del territorio provinciale si potrebbe far leva? Di interesse comprendere quali sono le relazioni già in essere e che potrebbero essere rafforzate: collaborazioni con comuni vicini del bacino padano per valorizzazione del turismo, reti di trasporto pubblico coordinate e condivise, itinerari ciclo-pedonali, partecipazione congiunta a richieste di finanziamenti europei/nazionali, filiere produttive che si estendono su un territorio allargato, canali commerciali privilegiati, flussi in entrata/uscita legati al sistema dei servizi (sanità, formazione, offerta culturale/svago, centri di formazione), tavoli aperti per la gestione di problematiche e opportunità. Su quali direttrici prioritarie avviare il confronto?

Dinamiche demografiche e sociali

L'analisi condotta mostra una popolazione in tendenziale calo perché oltre al saldo naturale si riduce ora anche l'apporto dei flussi migratori; la crisi pandemica aggrava questo fenomeno. Il capoluogo risente meno di questo calo ma già i comuni della prima cintura urbana mostrano trend di crescita in significativo rallentamento. Il calo di popolazione invece è molto evidente nelle aree interne appenniniche ed aggrava una tendenza negativa di lungo periodo. A questo si accompagna il processo di invecchiamento della popolazione (con elevato peso degli anziani soli) ed una pressione sul consolidato sistema del welfare.

Ritenete che operare per attrarre nuova popolazione giovane e nuove famiglie debba essere un obiettivo da porsi? Quali opportunità potrebbero trovare sul territorio in termini di occupazione e di qualità della vita (servizi/formazione/cultura/ambiente) per fare questa scelta? Pandemia e smart working hanno inciso sulla distribuzione della popolazione? Si sono notati fenomeni di questo tipo? Si potrebbe rafforzare questa opportunità di lavoro a distanza per ripopolare aree montane/collinari, ad esempio creando luoghi collettivi di smart working recuperando edifici dismessi? Il Comune di Travo ha invertito il trend di spopolamento, quali politiche ha portato avanti? Quale ruolo possono avere i flussi migratori di popolazione straniera? Sono una opportunità su cui fare leva? Piacenza è ai vertici della graduatoria italiana per indice di stranieri: quasi 15% contro il 12% nella regione ed il 9% nazionale.

Sistema insediativo e welfare

Dalla lettura del sistema insediativo emerge una distribuzione di servizi di scala territoriale fortemente polarizzata, per numero e qualità delle prestazioni, in Piacenza ed in alcuni comuni di pianura (Castel San Giovanni, Fiorenzuola), con particolare penalizzazione dell'offerta di scuole secondarie di secondo grado; una situazione critica dell'Appennino dove, per diversi centri, pare a rischio anche la capacità di svolgere il ruolo di centri di

erogazione dei servizi di base. Questo fenomeno è aggravato dalla posizione del capoluogo, "decentrato" rispetto al territorio provinciale.

Come potrebbe essere ri-orientato il sistema del welfare (inteso sia in termini di offerta di servizi, sia rispetto all'offerta abitativa) per supportare contemporaneamente l'aumento di anziani soli e la necessità di sostenere l'insediamento di nuove famiglie ma anche di arginare lo spopolamento dei territori montani e periferici? La domanda di welfare dei soggetti anziani inoltre cambia e propone una più complessa articolazione dei bisogni (non solo sanità ma anche opportunità culturali, di socializzazione, di svago e nuove soluzioni abitative per l'autonomia). Ci sono nella provincia di Piacenza esperienze di nuove forme di welfare basate su sistemi di innovazione sociale e di welfare diffuso?

L'uscita dalla pandemia come opportunità

Si moltiplicano le riflessioni sul fatto che occorre ripensare in una nuova chiave il nostro modo di vivere, di relazionarci, di abitare (ed anche di produrre) e sembra condivisa l'idea che, superata l'emergenza sanitaria, occorra utilizzare questa occasione traumatica per affrontare le molteplici "storture" dell'attuale modello di sviluppo. Si ragiona in particolare di mantenere (rafforzare?) l'esperienza del lavoro a distanza anche per creare nuove opportunità a parti periferiche del territorio ed ai piccoli borghi, ridurre congestione ed inquinamento generato dal traffico, ricostituire un sistema di servizi e attività di prossimità.

Su quali aspetti ritenete che occorrerebbe lavorare in questa direzione? I sistemi di connettività digitale richiedono di essere rafforzati per sostenere questi processi? L'esperienza pandemica ha reso evidente l'importanza di risposte abitative e dei servizi di prossimità più adeguate alle nuove esigenze contemporanee in grado inoltre di poter offrire un nuovo sistema di relazioni sociali di vicinato che funziona e che non è avulso dalla specifica identità dei luoghi. Ci sono aree della provincia in cui si sono rilevati cambiamenti positivi legati al diffondersi dello smart working? Ritenete che la possibilità di fare lo smart working anche attraverso luoghi collettivi possa essere un fattore di attrazione dall'esterno della provincia, grazie a opportune politiche di marketing territoriale?

Sistema produttivo e sistema del lavoro

Il territorio piacentino, grazie alla sua posizione strategica, all'incrocio delle principali vie di comunicazione nord-sud ed est-ovest al centro della pianura Padana, è diventato un polo fortemente attrattivo in campo logistico. È questa forse la ragione principale della elevata incidenza di contratti di lavoro a tempo determinato ed anche part-time che caratterizza il territorio. L'industria manifatturiera rimane comunque un settore di grande importanza per la produzione del valore aggiunto a livello locale. Il commercio presenta elevati valori di superficie di vendita rispetto alla popolazione (specie nel comparto alimentare) soprattutto nei principali centri urbani della pianura ("Y coricata" in particolare). Il turismo in crescita (pre-pandemia) fa leva sulle peculiarità del territorio (enogastronomia, emergenze paesaggistiche e naturalistiche, presenza di borghi medievali, cultura e città d'arte). Importante l'agroalimentare che presenta un numero consistente di produzioni agroalimentari DOC e DOCG, DOP e biologiche; buone dimensioni medie delle aziende agricole, elevata produttività del lavoro in agricoltura, medio-alta capacità dei suoli all'utilizzo agro-forestale in pianura/collina con presenza di territori caratterizzati da un'alta vocazionalità alle produzioni tipiche di elevata qualità certificata. Scarsa la specializzazione produttiva in settori ad alta densità di conoscenza. Un punto di debolezza storico di questo territorio è il divario fra occupazione maschile e femminile che nel 2018 addirittura diminuisce a fronte dell'aumento di quella maschile.

Le politiche regionali prefigurano uno sviluppo più sostenibile orientato su manifattura di qualità, cultura e turismo. Come potrebbe ri-collocarsi il territorio piacentino entro questo quadro strategico? Quali condizionamenti strutturali disincentivano il lavoro femminile? Quali politiche per incentivarlo? Condividete la proposta di promuovere il messaggio “Piacenza sostenibile” anche attraverso certificazioni territoriali e settoriali/aziendali, soprattutto nel comparto agricolo?

Logistica

La logistica è protagonista nel territorio Piacentino con livelli difficilmente riscontrabili in altri contesti italiani. La logistica è una importante fonte di lavoro e ricchezza per il territorio ma contemporaneamente ha importanti impatti in termini di qualità dell'aria e inquinamento acustico, consumo di suolo, incidenti stradali, basso valore aggiunto del lavoro e alti livelli di lavoro precario e a tempo determinato.

Quale ruolo e quali trasformazioni possono attendersi per il comparto logistico nel territorio provinciale anche in considerazione dell'incremento dell'e-commerce? Ritenete possibile introdurre nel Piano strategie finalizzate a promuovere una evoluzione degli insediamenti in una chiave di Logistica sostenibile (in senso economico, sociale ed ambientale) affrontando quindi aspetti quali riduzione delle emissioni di gas serra, riduzione della congestione sulla viabilità e potenziamento della intermodalità, riduzione del consumo di suolo e della dispersione insediativa, ma anche miglioramento della qualità del lavoro? Ritenete necessario un diverso modello di governance territoriale del sistema logistico locale?

Poli produttivi e poli funzionali

Come noto il PTCP individua Poli Produttivi Consolidati per i quali non si ipotizzavano rilevanti espansioni e Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale a cui si attribuiva il compito di sostenere processi di sviluppo. Le aree del Polo Logistico in località Le Mose di Piacenza (PPC) e l'Ex-Eridania di Sarmato (PPST) venivano individuate anche quali poli funzionali in considerazione delle attività e funzioni insediate e delle prospettive di evoluzione futura legate alla rilocalizzazione degli stabilimenti militari del capoluogo. Rispetto ai Poli funzionali il PTCP individua 9 poli funzionali esistenti, di cui 2 a specializzazione commerciale, localizzati nei comuni di Piacenza e Castelvetro P.no, e 6 ambiti di localizzazione per nuovi poli.

Quale bilancio si può fare di queste scelte e, soprattutto, quali prospettive di sviluppo è ragionevole (ed auspicabile) immaginare per queste aree rispetto alle quali cambiano comunque profondamente le procedure attuative in base alla LR 24/2017?

Rigenerazione urbana e ruolo delle aree dismesse

Come noto la nuova legge urbanistica regionale ha come obiettivo fondante la riduzione del consumo di suolo e la promozione della rigenerazione e riqualificazione delle aree dismesse. La ricognizione delle aree e degli edifici dismessi nel territorio provinciale dà conto della quantità e rilevanza di questo patrimonio dismesso. Piacenza è il comune con il maggior numero di aree dismesse e insieme con la più alta superficie interessata al fenomeno, mentre nell'ambito orientale della provincia sono in particolare i comuni di pianura ad ospitare le superfici di dismesso più significative; importante quota anche di dismesso agricolo. Tutto ciò in un quadro attuale di situazione insediativa statica.

Ritenete che questo patrimonio di aree ed edifici dismessi possa giocare un ruolo nello sviluppo futuro? La creazione di un Osservatorio provinciale potrebbe costituire un riferimento utile per raccordare una eventuale potenziale domanda con l'offerta? Quale ritenete possa essere la domanda, ovvero chi può

essere interessato a questi spazi: ad esempio industrie, compagnie di logistica, commercio, terzo settore, ambito sportivo/ culturale, servizi, offerta abitativa, ricettivo extralberghiero, co-working, università ecc.?

Sistema di mobilità e accessibilità

E' riconosciuto l'assoluto rilievo del nodo di Piacenza sia rispetto ai collegamenti su gomma, sia rispetto alle infrastrutture ferroviarie tuttavia con diverse criticità: una rete viaria fortemente polarizzata anche per effetto della struttura territoriale; la mancata "chiusura" dell'itinerario della tangenziale di Piacenza con conseguente mancato raccordo tra la A21 e la A1; il nodo stradale di Piacenza caratterizzato da volumi di traffico significativi cui si associano problemi rilevanti di qualità dell'aria (in tutta la porzione di pianura del territorio) e di incidentalità (trend crescente sulle strade comunali extra-urbane, provinciali e statali). Le infrastrutture per la mobilità ciclabile presentano problemi rilevanti di raccordo necessari per realizzare itinerari di collegamento efficienti e sicuri specie verso i poli attrattori della mobilità. Il Trasporto pubblico ha carenze legate anche alla strutturazione del servizio con direttrici tutte con origine/destinazione in Piacenza; densità abitativa bassa (ad eccezione di una cintura di 15/20 km da Piacenza) con domanda di mobilità debole e debolissima nei territori montani.

Rispetto agli obiettivi di una mobilità sostenibile, efficiente, integrata e sicura come dovrebbe evolvere la situazione? Se le scelte urbanistiche non devono più essere orientate all'espansione ma alla rigenerazione urbana come può declinarsi la sperimentazione di modelli insediativi più coerenti con una offerta di mobilità sostenibile? La Smart mobility potrebbe offrire un sistema di mobilità dal primo all'ultimo miglio flessibile, integrato, sicuro, on demand e conveniente. Come potrebbe la smart mobility garantire una più equa accessibilità a livello territoriale? Ci sono sperimentazioni in merito? Come può la Provincia favorire politiche indirizzate alla smart mobility?

Sistema ambientale e paesaggistico

I punti di debolezza territoriale che appaiono più preoccupanti sono legati agli elevati indici di consumo di suolo (espansione aree urbane, infittimento reti infrastrutturali con frammentazione del paesaggio e dell'ecosistema), alle problematiche di qualità dell'aria (PM10, NOx e ozono) in particolare nella fascia di pianura, alla pericolosità idraulica aggravata dagli eventi meteorologici sempre più estremi (cambiamento climatico con tendenziale incremento delle temperature e riduzione delle precipitazioni medie, ma con intensificazione dei fenomeni, in tutte le fasce altimetriche della provincia) e dallo spopolamento delle aree appenniniche. L'alta percentuale di copertura vegetazionale del suolo nelle aree di montagna (oltre il 74%) e la presenza diffusa di connessioni ecologiche/verdi e blu nel territorio collinare e montano rappresentano senz'altro un punto di forza, anche se l'abbandono dei pascoli e dei prati montani riduce la potenziale biodiversità assieme alla progressiva colonizzazione spontanea del bosco che si abbassa di quota ed alla dismissione delle pratiche agricole con rischio di alterazione degli equilibri idrogeomorfologici. Al contrario, rispetto al tema delle connessioni ecologiche particolarmente problematica risulta essere la zona di pianura che, con l'importante eccezione del corso del fiume Po, risulta particolarmente povera di elementi di biodiversità e sostanzialmente priva di connessioni in direzioni est-ovest, mentre quelle nord-sud, pur presenti, sono relegate alle aree di stretta pertinenza fluviale. Rispetto al Po ed alle aree contermini occorre segnalare che il PNRR, all'interno della misura "M2C4.3 Salvaguardare la qualità dell'aria e la biodiversità del territorio attraverso la tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree marine", identifica l'investimento 3.3 "Rinaturazione dell'area Po", individuata quale una delle sei aree vaste prioritarie per la connessione ecologica e l'adattamento ai cambiamenti climatici dove avviare un'azione diffusa di ripristino ambientale in Italia come un primo stralcio per la più vasta e importante azione di restoration ecology e adattamento nel nostro Paese. In questo senso il Piano ritiene indispensabile avviare

una diffusa azione di rinaturalizzazione lungo tutta l'area per riattivare i processi naturali e favorire il recupero della biodiversità. Il progetto consiste nella riqualificazione del corso del Po con l'obiettivo di bilanciare i processi morfologici attivi, per garantire la rinaturazione del fiume e contribuire al raggiungimento degli obiettivi delle Direttive quadro Acque e Alluvioni, perseguendo il recupero del corridoio ecologico rappresentato dall'alveo del fiume e dalle sue fasce riparie, costituito da una notevole diversità di ambienti che devono essere protetti e ripristinati (riqualificazione e riattivazione e riapertura di lanche e rami abbandonati).

La diffusa presenza, in particolare nel territorio di pianura e di collina, di elementi di interesse storico-architettonico o testimoniale sia nei principali centri abitati, sia in territorio rurale; la diffusa presenza di ambiti di rilevanza paesaggistica geo-ambientale e la ricchezza di percorsi panoramici nella parte collinare e montana del territorio, possono costituire importanti leve per innescare occasioni di sviluppo sostenibile. Il sistema delle acque presenta alcune componenti critiche e non ancora allineate agli obiettivi di qualità fissati a livello comunitario. I corpi idrici sotterranei mostrano infatti uno stato quantitativo buono ma con caratteristiche chimiche che risentono dell'inquinamento da nitrati, specialmente negli acquiferi di pianura meno profondi, mentre i corpi idrici superficiali presentano uno stato chimico generalmente buono a cui si contrappone, in quasi tutta la pianura, uno stato ecologico in sofferenza; la presenza di grandi invasi permette di accumulare importanti riserve idriche (uso irriguo e potabile) tuttavia gli usi concorrenti non sono adeguatamente gestiti e vi è una interruzione della continuità morfologica ed ecologica del corso d'acqua. Il cambiamento climatico in atto determina sempre più ricorrenti situazioni di siccità alternate a episodi meteorici intensi, con conseguenti alterazioni dei bilanci idrici di riferimento e, in prospettiva, nuove fragilità dell'intero sistema. Impatto importante del rischio industriale in alcune aree.

Ritenete corretto il quadro della situazione ambientale che restituisce il Quadro Conoscitivo? Quali sono a vostro avviso le priorità su cui lavorare per migliorare sostenibilità ed attrattività del territorio? Pensate che i Contratti di Fiume (o altri strumenti di Accordo e di partenariato) possano essere uno strumento utile per gestire in particolare gli effetti del cambiamento climatico a scala di bacino o sottobacino idrografico, affrontando contestualmente fenomeno dell'isola di calore, tutela delle risorse idriche, salvaguardia dal rischio idraulico, valorizzazione dei territori periferuali, contribuendo allo sviluppo locale delle relative aree, riconoscendone l'importanza nell'ambito della strategia nazionale di adattamento al cambiamento climatico? In particolare, sulla base della conoscenza dettagliata dei vostri territori, quali potrebbero essere politiche e misure per il contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici? Ritenete che attorno all'asta del Po, utilizzando anche l'opportunità offerta dal PNRR, si possa costruire un progetto più complessivo di valorizzazione del territorio vasto (miglioramento climatico, potenziamento della biodiversità, ma anche occasione di fruizione turistica) che nel caso del piacentino può essere supportato dal reticolo dei corpi idrici minori che innervano il territorio con andamento N/S?

Reti e servizi ambientali

I temi emergenti paiono essere legati in particolare al tema delle acque: presenza di reti acquedottistiche frammentarie e servite da un numero molto elevato di punti di captazione in particolare nel territorio montano; pozzi idropotabili nel territorio di pianura in zone di vulnerabilità da nitrati, limitati punti di approvvigionamento idrico in diverse zone della collina. La produzione di rifiuti urbani e speciali è in costante crescita e la raccolta differenziata risulta limitata nelle aree di montagna e per 12 Comuni ancora inferiore al 35%. Rispetto all'energia, se la percentuale di energia da fonti rinnovabili è in linea con gli obiettivi europei, si registra un rallentamento della crescita negli ultimi anni; mancano azioni che coinvolgano tutta la comunità finalizzate, in particolare, a migliorare le prestazioni energetiche degli edifici esistenti. Alcuni Comuni hanno aderito ad

iniziative regionali, nazionali ma anche europee per contrastare il cambiamento climatico (il Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia, il progetto Life Climate changE-R, Piano di azione per l'Energia sostenibile e il Clima PAESC).

A quali linee di lavoro dare priorità a vostro avviso? Quali filiere potrebbero essere costruite per il riutilizzo del rifiuto/ l'utilizzo di materie prime prodotte a livello locale/ il recupero delle acque nei processi produttivi/ la raccolta delle acque piovane a fini irrigui e industriali/ il recupero di energia e altre soluzioni volte a promuovere un'economia circolare? In un territorio come quello piacentino, che da sempre ha fornito un importante contributo alla produzione di energia, si rendono necessarie politiche volte al settore e ad orientare ulteriormente le forme di produzione di energia da fonti rinnovabili? Ritenete possibile/utile promuovere la costituzione di comunità energetiche?

Sistema di governance

I comuni al di sotto dei 5.000 abitanti nel piacentino sono 32, pari al 70% dei 46 complessivi, per una popolazione pari al 26% di quella della provincia; questo dato risulta più allineato ai valori nazionali rispetto a quelli regionali (i piccoli comuni sono il 41% del totale, con un'incidenza della popolazione del 7,6%). Si evidenzia quindi per la provincia una frammentazione amministrativa del territorio elevata ed uno scarso dinamismo dei processi di associazione e di aggregazione.

Pensate che questo costituisca un problema? Ritenete che in questa fase sia importante trovare le modalità per strutturare rapporti di partenariato e concertazione non solo fra Enti pubblici ma anche con i soggetti privati per potere reperire risorse e dare gambe a progetti di sviluppo territoriale nella direzione tracciata anche dal PNRR? Strumenti quali i patti di collaborazione per lo sviluppo locale o altre forme e modalità di relazione strutturata fra gli attori del territorio possono essere utili a vostro avviso?

Un quadro conoscitivo dinamico e coordinato

Il PTAV accentua ulteriormente rispetto alla pianificazione attuale il suo carattere di piano processo. Diventa quindi fondamentale non solo monitorare il piano nel tempo, ma anche monitorare l'evolversi del quadro conoscitivo per potere, se necessario, aggiornare l'orizzonte strategico.

Ritenete realizzabile/utile la creazione di una piattaforma digitale che agisca da collettore dei dati relativi alla pianificazione territoriale, urbanistica e di settore a livello provinciale e che possa aggiornarsi automaticamente all'aggiornamento delle banche dati di riferimento?